

C'è bisogno di guide credibili ed efficaci

Il preside Riemma: «scappare non aiuta. I giovani devono rimboccarsi le maniche»

Casalnuovo di Napoli
di Luana Mastrogiacomo e Marika Arcopinto



«Una scuola che educhi alla civiltà e all'etica» è l'auspicio di Michelangelo Riemma. Con il dirigente dell'Istituto comprensivo "Aldo Moro" di Casalnuovo – responsabile dell'Ufficio diocesano per la pastorale scolastica, premiato miglior Preside d'Italia del 2016 dal Rotary Club nella sezione "Legalità e cultura dell'etica" – parliamo dell'anno scolastico appena iniziato.

Dove va la scuola, anche nei paesi della nostra diocesi?

«Viviamo l'epoca della crisi delle agenzie educative e tra esse la scuola ha grandi potenzialità inattuata. Oggi, grazie alla tecnologia, i bambini arrivano alla primaria con saperi prima impensabili, l'insegnamento "dalla cattedra" non stimola l'attenzione, servono laboratori e lezioni al passo con i tempi. Allo stesso tempo, bisogna avere docenti che sappiano con la tecnologia trasmettere informazioni ma anche avviare processi cognitivi ed evolutivi. La scuola deve poi inserirsi in una rete territoriale di relazioni forti con parrocchie, associazioni ed enti locali, ognuno con il suo compito».

Si, ma come alimentare il desiderio di una scuola che forma e aggrega senza costringere?

«La tecnologia aiuta, ma il docente deve insegnare ai nativi digitali il suo uso corretto, chiarendo che con il telefonino non si possiedono i saperi – essi si acquistano sui testi e attraverso il confronto – ma si acquisiscono conoscenze. Dobbiamo affascinare i ragazzi con strutture idonee – palestre, laboratori – e superare l'incapacità dei docenti ad incarnare guide efficaci».

La professionalità ha bisogno del carisma. I professori mancano di passione?

«L'insegnamento non può essere un ripiego e l'università deve dare stimoli con tirocini e formazione continua. Un professore eccellente formerà i ragazzi educandoli anche ai valori dell'etica, della solidarietà e della legalità. La professione del docente è fra le più belle perché il tempo dato ai ragazzi non è mai perso. Il medico, l'ingegnere, l'operaio vedono subito i frutti del loro lavoro, il docente – come l'agricoltore – prepara il terreno, semina e infine raccoglie i frutti. Rivedere alunni "realizzati" è una grande gioia e produce nuovi stimoli».

Quali sono le innovazioni e i punti di forza dell'"Aldo Moro"?

«L'Istituto registra 15 classi in più in 10 anni, la struttura si è ingrandita con l'aiuto del comune e il miglioramento delle aule spinge ragazzi e comunità a partecipare alle attività scolastiche. La scuola è aperta tutti i giorni, mattina e pomeriggio, con attività sportive – i ragazzi del rugby si sono laureati campioni italiani – e culturali, offre uno sportello psicologico ai ragazzi e alle famiglie insieme alla consulenza legale. Ci sarà – in forma sperimentale – una "classe dei nonni" con docenti pronti a donare ore di lavoro ad anziani autosufficienti perché rimangano "allenati" e siano "aggiornati" socialmente e culturalmente. E' un modo per creare sinergia tra giovani e anziani, uno scambio che rafforzerà l'alleanza tra scuola e famiglia. I nonni possiedono il sale dell'esperienza per "raccontare" da "protagonisti" la storia e tutto quello che insegniamo. La scuola deve diventare quella che in gergo giornalistico viene chiamata "casa di vetro" e rap-

presentare un momento importante della formazione della personalità aperta al sociale e a quanto succede fuori.

A proposito di minoranze etniche e religiose, come favorire l'integrazione degli alunni immigrati?

«In una scuola ormai multietnica, con alunni in prevalenza provenienti dall'est dell'Europa e dal Nord Africa, bisogna lavorare molto sui laboratori e calibrare l'educazione attraverso sussidi pomeridiani per rafforzare la conoscenza della lingua italiana. Le minoranze religiose arricchiscono tutta la classe con la propria cultura e il loro credo».

Il Papa ha detto ai giovani di «non perdere la speranza». Cosa augura ai ragazzi della nostra terra?

«La Chiesa ha un ruolo fondamentale nella rete territoriale, per non lasciare mai il ragazzo solo. Sebbene in un contesto scoraggiante, lo stesso vescovo Antonio Di Donna è molto impegnato. Gli adulti devono dare il buon esempio e aiutare ognuno a farsi artista della propria vita, fuori dagli stereotipi, con il coraggio di cambiare le cose senza aspettare gli altri. I giovani devono rimboccarsi le maniche e avviare un circolo virtuoso per la comunità con il volontariato e il servizio civile. Scappare non aiuta, dobbiamo tutti lasciare qualcosa di buono a questo mondo, perché alla fine è l'unica cosa che conta in tutto il nostro fare».



Il Polo formativo della Valle di Suessola

L'intervento del preside del Majorana - Bechelet di Santa Maria a Vico

Santa Maria a Vico
di Pina Sgambato



L'Istituto Superiore Majorana-Bachelet di Santa Maria a Vico, nato nell'anno scolastico 2013/2014 dalla fusione dell'Isiss Majorana e dell'ITCG Bachelet, è l'unico polo formativo Superiore della Valle di Suessola. Esso si attesta per complessità tra le prime 20 scuole della Regione Campania, con un'offerta formativa molto ampia e variegata. Ospita infatti l'Istituto professionale, con gli indirizzi Manutenzione ed Assistenza tecnica e Produzioni industriali ed artigianali; l'Istituto tecnico settore tecnologico, con gli indirizzi Costruzione-ambiente-territorio, Chimico-materiali-biotecnologie, Elettronico-elettronico e Meccanico-meccatronico; l'Istituto Tecnico settore economico che ha gli indirizzi Turistico,

Amministrazione-finanza e Marketing, Sistemi informativi ed aziendali e Relazioni internazionali per il marketing, e da quest'anno, per venire incontro alla richiesta dell'utenza, è diventato anche Liceo Scientifico opzione Scienze applicate.

La scuola – con i due plessi forniti di 67 aule digitali ed ottimi laboratori, con circa 1350 alunni e 170 docenti – raggiunge quasi i numeri di un paese, ma la preside Maria Giuseppa Sgambato ama definirla «una grande famiglia, una comunità educante, i cui operatori condividono un'idea di scuola che metta al centro lo studente sempre e comunque».

La dirigente ogni anno invita tutte le componenti di questa grande famiglia – docenti, genitori, alunni e personale Ata – a lavorare con sinergia per trasformare l'istituto in un centro di innovazione e ricerca che favorisca «un'educazione della persona capace di portare in luce lo specifico irripetibile di ciascun alunno» e di metterlo in grado di «inserirsi nel mondo» in modo responsabile e proattivo; è una sfida superba che richiede ancora tanto lavoro, ma la preside conta sull'«entusiasmo degli ottimi professionisti della conoscenza che operano nella scuola» e sulla «proficua alleanza con le famiglie».

Per tale sfida l'Istituto è impegnato anche – attraverso il lavoro dei Dipartimenti disciplinari – in un'attività di revisione della didattica nell'ottica dell'apprendimento di competenze, secondo quanto previsto dalla strategia Europa 2020, anche grazie all'apporto delle tecnologie dell'informazione e della co-

municazione nel processo di apprendimento.

Strettamente legata a quest'attività è anche la scelta funzionamento delle attività didattiche in cinque giorni e del ricorso alla flessibilità organizzativa e didattica ai sensi del Dpr 275 del 1999, che prevede la definizione di unità di insegnamento non coincidente con l'unità oraria della lezione e l'opportunità per ogni allievo di costruire un piano di studi personalizzato arricchito per ciascuno da percorsi formativi interessanti, organizzati per classi aperte. Senz'altro il modo di fare scuola tradizionale, con la lezione frontale e le attività omogenee per tutti gli alunni, sarebbe più comodo e richiederebbe un minor impegno, ma non sarebbe ciò che vuole un'utenza sempre più esigente dal punto di vista dei bisogni educativi e formativi e non faciliterebbe il conseguimento della competenza fondamentale per il nuovo millennio di apprendere ad apprendere per tutto l'arco della vita.

